

DESAPARECIDOS. Hebe de Bonafini guida da 20 anni le madri di Plaza de Mayo

«Mi vogliono pagare per i figli scomparsi»



Mille volte in Plaza de Mayo, vent'anni di ricerche. Hebe de Bonafini non avrà pace se non vi sarà giustizia per i due figli e la nuora desaparecidos. «Non mi fermerò mai, chiediamo giustizia. I miei figli non sono morti, sono scomparsi». Hebe de Bonafini, che guida la «madri della Plaza de Mayo», rievoca i terribili ricordi del sequestro dei figli, tra l'indifferenza e la complicità di troppi. «Mi vogliono risarcire con 600mila dollari. Non voglio soldi ma verità».

TONI FONTANA

ROMA Allora, era la metà degli anni Settanta, era solo una madre. Come oggi. Hebe de Bonafini sistema le spesse lenti sotto le quali ciondolano due medagliette con un «Che» e una colomba della pace. La raggiungiamo, seguendo un foulard bianco annodato sulla testa, tra le delegazioni del congresso di Rifondazione Comunista.

«Tutti sapevano - racconta - molti tacevano, altri erano indifferenti, altri complici. Jorge aveva 26 anni come sua moglie Maria Elena, Raul 23. Eravamo una famiglia operaia, io lavoravo in una fabbrica tessile a la Plata, vicino a Buenos Aires. Allora non capivo il loro impegno, si davano da fare nel quartiere, volevano la giustizia e le solidarietà, una casa migliore e cibo migliore non per loro ma per chi non ne aveva e non ce n'ha ancora oggi come i bambini che girano abbandonati per le strade dell'America Latina. Erano rivoluzionari come lo sono io, oggi. A casa nostra i soldati vennero un giorno nel 1977. Erano a bordo di cinque macchine, l'ultima portava

la scritta "Assicurazioni". E uno portava con sé una valigetta di metallo con dentro gli strumenti della tortura. Tutti vedevano, ma i più restavano indifferenti. Quando tornarono, l'anno dopo, per prendere anche mio figlio Raul, un vicino vide tutto, ma non mi avvertì. Così, il più delle volte, erano tragedie che avvenivano con clamore, ma nell'indifferenza. Quando i soldati arrivavano bloccavano il traffico, creavano un'area proibita". Arrestavano, torturavano e se ne andavano indurbiti. Così si viene assaliti da un'angoscia terribile».

«Le nostre storie di madri di desaparecidos si assomigliano tutte. Si comincia a cercare, disperatamente, nei commissariati, nelle carceri, nelle caserme. E si trovano porte chiuse. Si comincia a cercare chiedendo ai politici, ai sindacalisti, bussando alle chiese. Ma non si ottengono risposte. Raul, diceva "non troviamo Jorge". E l'angoscia cresce, non trovi i tuoi figli nel loro letto, nella nostra casa. Pensi ad un sequestro, poi che li hanno arrestati, poi che sono scomparsi perché qualcuno li

ha fatto sparire». «Molte donne reagivano passivamente, subivano, si ammalavano. Altre sono scese sulle strade per protestare. Una madre ci ha suggerito: andiamo in plaza de Mayo, è la piazza storica di Buenos Aires, lì c'è la Casa Rosada. Mandammo una lettera Videla, andammo a bussare ad altre case, alcune vennero con noi, altre chiesero rassegnate la porta. Il primo giovedì eravamo solo quattordici, adesso siamo molte di più. Allora era tutto più difficile. Sparirono trentamila persone, un milione scelse l'esilio. Indifferenti e complici erano coinvolti in un meccanismo infernale. I complici erano la burocrazia, alcuni sindacalisti, i conservatori e i fascisti. La Chiesa, o almeno una parte di essa, porta una grande responsabilità. Molti cappellani militari stavano dalla parte dell'esercito e confortavano i soldati che compivano gli arresti. La polizia prendeva i giovani e li metteva tutti assieme, poi li faceva saltare per aria con la dinamite. E c'erano dei vescovi che benedivano i corpi fatti a pezzi. Ma c'erano anche i preti di base e i vescovi co-



Hebe de Bonafini a Plaza de Mayo

H. Carballo/Alp

me monsignor Angelelli che fu assassinato proprio perché denunciò quel che stava accadendo in Argentina. Scomparvero anche molte suore e preti che operavano nei quartieri popolari. Mio marito è di origine italiana. L'ambasciata d'Italia a Buenos Aires mantenne sempre un atteggiamento molto distaccato e indifferente. C'era un avvocato, tal Guido, che s'interessava, alcune famiglie vennero accolte. Ma, che ricordi io, solo Sandro Pertini ci aiutò, e non mandò alcun messaggio di auguri al generale Videla quando s'insediò. E solo l'Olanda mostrò le immagini di Plaza de Mayo, invece di quelle dei mondiali di calcio. Dagli italiani invece ci giunse molto aiuto, ci sostennero i parlamentari della sinistra. Andreotti, con molta indif-

ferenza, ci ricevette solamente una volta. Gli operai delle fabbriche ci aiutarono, ricordo alcuni che costruivano cuscinetti a sfera per l'esportazione e quando chiudevano le scatole inserivano un messaggio di lotta e di denuncia». «Noi andavamo ogni giovedì, alle 15.30, in Plaza de Mayo, nel luglio scorso ci siamo andate per la millesima volta. Mio figlio Raul morì di fame nel campo di concentramento Lacha, mio figlio Jorge e sua moglie sono stati fucilati. Ma i miei figli non sono morti, sono spariti. Vogliamo la giustizia, non ci basta sapere dove si trovano i corpi. Vogliono comprarci, gli stessi che hanno pagato gli assassini, ora vogliono pagare anche noi. Mi darebbero 200.000 dollari per ogni figlio, potrei prendere

600.000 dollari. Non dimentico che ci hanno presi in giro, sadicamente. Una volta mi hanno chiamato al ministero della Giustizia e mi hanno fatto vedere dei resti umani. Ma avevo già saputo come erano morti Raul e Jorge, i detenuti che venivano liberati, di nascosto, ci informavano. Noi combattiamo una lotta non violenta e seguiremo la nostra rivoluzione perché la rivoluzione non si ferma, perché è permanente come la terra e il sole. Il 30 aprile prossimo saranno vent'anni che andiamo in Plaza de Mayo, col tempo ci siamo organizzate, abbiamo aperto 15 sezioni, 25 donne lavorano per noi tutti i giorni e senza percepire alcun consenso. Pubblichiamo un mensile. Con noi lottano avvocati, medici, giornalisti. E tanti giovani».

Superlettrice Un libro al giorno

FIRENZE

A otto anni leggeva contemporaneamente *Piccole donne* e un saggio dal titolo *Equilibrio ecologico*. E, per quanto si ricorda, da quando ha preso dimestichezza con la parola scritta, non ha mai smesso di leggere neppure per un giorno. Lucia Pinzani, di 29 anni, studentessa di Scandicci che sta per laurearsi in Lettere, è stata premiata, nell'ambito di un'iniziativa promossa dalla Regione Toscana e dal Gabinetto Vieusseux, assieme ad altri nove superlettori. Quest'anno ha preso in prestito dalla biblioteca comunale ben duecentoquattro volumi che, assicura, ha letto tutti. Il che significa un ritmo di un libro ogni giorno e mezzo. Per non contare tutti i testi consultati e letti per compilare la sua tesi. Ma com'è la giornata di una lettrice tanto appassionata? Intanto la lettura è diventata un gesto automatico. «Quando esco di casa - spiega la giovane - posso dimenticarmi tutto, ma di certo non di portare con me un libro. E così leggo mentre aspetto l'autobus, mentre sono in bus da Scandicci a Firenze, e leggo anche in palestra mentre sto pedalando sulla cyclette». Non ha preclusioni, se si eccettuano i libri di fantascienza e i romanzi di sesso e sangue. Legge di tutto, Lucia: dai trattati di psicologia, ai romanzi di Ken Follet, dalle biografie dei grandi personaggi, alla letteratura classica. Date queste premesse, è facile immaginare che la quantità di libri che ha preso in prestito quest'anno alla biblioteca non costituisca per lei un evento. È stato sempre così anche nel passato. Solo che quest'anno la Regione ha preso l'iniziativa di premiare i «grandi lettori».

Tanti auguri

**Dal 25 Novembre al 31 Dicembre 1996**

**un pacco città per città
fino a 5 Kg
costa 6.000 lire
e arriva in due giorni.**

**In tutta Italia
costa 9.000 lire
arriva in quattro giorni.**

Poste Italiane